

CERTEZZA DI FUTURO

CONFERENZA PROGRAMMATICA PROVINCIALE
PARTITO DEMOCRATICO AREZZO

*“CULTURA, ISTRUZIONE, FORMAZIONE, RICERCA:
una questione di FUTURO”*

30/31 ottobre 2008
Hotel Minerva, Arezzo

La fase storico-socio-politica, di particolare difficoltà, che il Paese e il resto del Mondo stanno attraversando, impone, per lo più, analisi e riflessioni tese al suo superamento in chiave economica, essendo questo aspetto il più rilevante per le esigenze immediate di cittadine e cittadini.

Il rischio della recessione che l'attuale crisi mondiale presenta, non deve far perdere di vista, però, il ruolo di una politica capace di guardare al futuro, con la consapevolezza che la soluzione dei problemi contingenti deve essere accompagnata da una ri-elaborazione culturale che costituisca la cornice di riferimento di qualsiasi scelta pragmatica, seppur urgente.

Berlusconi sta facendo leva proprio sulla "paura" di ciò che accade sia nel segno del cambiamento storico, sia nell'urgenza di trasformazioni congiunturali. L'abbiamo visto in campagna elettorale e purtroppo lo stiamo soffrendo nell'azione di governo della maggioranza da lui guidata.

Il Partito democratico deve allora ribadire con lucidità alcuni punti-chiave della propria impostazione programmatica che vengono da lontano, facendo sintesi nuova dei percorsi delle grandi forze popolari riformiste, rivolgendolo a tutte quelle persone che richiedevano una novità di appartenenza.

Nel Consiglio Europeo di Lisbona (2000) nella relazione finale si legge: "le persone sono la principale risorsa dell'Europa e su di esse dovrebbero essere impiegate le politiche dell'Unione". Nello stesso documento si fissa il traguardo per il 2010, quello di far diventare l'economia europea più competitiva e dinamica perché basata sulla conoscenza. A questo proposito si rafforza il concetto di democrazia culturale, per cui non c'è soltanto il diritto del cittadino all'accesso alla cultura, ma un diritto soggettivo e attivo ad essere protagonista della storia della propria comunità locale come di quella nazionale e globale. Il percorso, qui sinteticamente accennato, conduce al concetto di cittadinanza come diritto, ma anche come condizione indispensabile per la piena inclusione sociale a tutti i livelli. Allora il punto è una politica che si muova verso l'obiettivo di una educazione al cittadino democratico, libero e responsabile, non solo per i giovani, ma in uno sforzo attento di coinvolgimento intergenerazionale e multiculturale. L'apprendimento diventerà allora un atteggiamento e uno stile di vita, anche "collettivo", nel momento in cui la politica si preoccupa della distribuzione e della messa a disposizione del sapere. Oggi il sapere, infatti, sembra essere prerogativa solo degli "esperti" che mediante linguaggi tecnici e troppo specifici, sembrano avere in mano la conoscenza. Ne va del concetto stesso di democrazia, che a causa della specificità culturale e scientifica sembra non assolvere al suo mandato di uguaglianza dei cittadini. Anche la politica spesso deve porre attenzione a non occuparsi in modo esclusivo di amministrazione, tecnica, economia. Se l'azione politica si polverizza in mille

campi, rischia di perdere di vista la comprensione della vita, dei bisogni, delle problematiche umane, sia individuali che collettive. La cultura deve sostenere i processi della politica che contestualmente deve avere chiari e definiti i riferimenti culturali.

La democrazia si alimenta del confronto tra diversità (idee, opinioni, vissuti...) e dunque vive di pluralità che si "incontrano" o "scontrano" nel quadro di riferimento costituito dalla legalità.

La crescita culturale è decisiva per lo sviluppo e il funzionamento della democrazia: le politiche culturali costituiscono un cardine di un nuovo modello di BEN-ESSERE sia individuale che comune, in quanto contribuiscono alla convivenza civile, alla qualità della vita nonché alla valorizzazione di competenze e capacità delle persone.

La finalità generale della formazione dell'uomo e del cittadino richiede una mediazione intelligente tra le istanze personali e quelle sociali. Pertanto si prefigura una situazione di corresponsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, da esercitare tra la famiglia, la scuola, le istituzioni e tutte le "agenzie formative" (cosiddette perché con le loro attività costituiscono occasioni di esperienza formativa) del territorio. La scuola pubblica deve costituire ancora un luogo privilegiato di educazione e formazione e deve promuovere cooperazione culturale tra le realtà in cui i giovani si trovano, al fine di una forte ricostruzione valoriale nella riaffermazione dei principi democratici costituzionali.

E a proposito di valori la politica deve essere in grado di esercitare una forza propulsiva verso la ri-scoperta di concetti come il RISPETTO e la SOLIDARIETA', l'IDENTITA' e la DIVERSITA', la COMPrensione e la CONVIVENZA CIVILE. Ad ogni livello, ma soprattutto nel territorio locale, questi concetti devono entrare di nuovo a far parte del quotidiano delle persone: senza un cambiamento in questa direzione troveranno campo libero tutte le politiche che mirano all'individualismo, all'egocentrismo culturale, alla divisione, alla diffidenza, per sfociare in un clima di "paura" del nuovo, funzionale a certe impostazioni di governo.

Quanto affermato fin qui pone, però, un problema che, forse, è IL PROBLEMA: la comunicazione. La comunicazione di massa è ancora un sistema efficace che continua ad assorbire larga parte delle nostre esperienze comunicative. I media tradizionali svolgono un'attività costante e persuasiva nei vissuti quotidiani delle persone che costruiscono così molto della loro percezione della realtà, prodotto di una continua mediazione tra quanto visto, letto, sentito e quanto l'esperienza soggettiva ha insegnato. Tuttavia in una società complessa come quella attuale le forme di comunicazione si sono moltiplicate e diversificate costituendo un bene e un diritto, anche se non paritario per tutti. Essendo la comunicazione un processo che origina qualsiasi forma di interazione è anche un processo culturale, ovvero produce e riproduce cultura. E' alla base di tutte le forme di

aggregazione e in una società di contraddizioni che è quella contemporanea, diventa un fenomeno paradossale la coesistenza di una comunicazione frammentaria con una comunicazione globalizzante; dovrebbe avere una connotazione circolare di scambio di informazioni, tale da far crescere l'individuo e la collettività. In realtà, a causa del rapido sviluppo tecnologico che ancora non consente la piena accessibilità ai mezzi da parte di tutti, e a causa del ruolo che i media giocano in senso unidirezionale, il cittadino non partecipa alla comunicazione e ne risulta quasi sempre soggetto passivo. La multimedialità della comunicazione non ne garantisce la democraticità, in quanto la circolazione della conoscenza prevede che il cittadino abbia una serie di competenze tecnologiche che ancora non sono pienamente possedute da tutti e la proposta di interattività (uomo-macchina) non potrà costituire mai interazione. In questa ottica l'uso unidirezionale dei media "costruisce opinione", consolidando il consenso di chi ne possiede. La politica deve operare per la democratizzazione dei media di qualsiasi natura, ma può farlo solo proponendo scelte per la crescita culturale, il senso critico e civico dei singoli e delle comunità.

Nella provincia di Arezzo le amministrazioni di centro-sinistra hanno sempre proposto offerte culturali di buon livello e questo ha contribuito alla crescita locale anche in termini di promozione. Tuttavia anche nel nostro territorio è emergente la domanda di cultura, declinata in tutte le accezioni (fruizione-produzione). Le ricchezze di cui è dotata la provincia in termini ambientali e paesaggistici, come pure storico-artistici sono un patrimonio da cui attingere ancora in continuità con le politiche precedenti, ma con un taglio di innovazione e sviluppo. Il patrimonio culturale dovrà essere valorizzato coniugando creatività, espressione, produzione e sperimentazione. Le istituzioni pubbliche dovranno incentivare e sostenere le iniziative di realtà associative che abbiano come fine il recupero e la trasmissione della cultura locale, soprattutto per quelle "operazioni" che altrimenti non avrebbero la possibilità di realizzarsi.

Le politiche culturali dovranno essere programmate contestualmente su due piani principali:

il primo è quello dei grandi eventi che facciano risaltare i beni del territorio, creino sinergie sugli esempi positivi già sperimentati, producano promozione turistica e, nel tempo, durature opportunità di sviluppo economico e occupazionale, non restando manifestazioni isolate ma con una continuità organizzativa tale da non lasciare che Arezzo e la sua Provincia restino in ombra con pause temporali eccessive tra un evento e l'altro;

il secondo è quello del sostegno di attività culturali e multiculturali in ambito locale in cui la conoscenza della storia sia il motore per la ricostruzione della memoria al fine di una crescita consapevole e democratica delle comunità, in cui si creino le condizioni per lo scambio e l'arricchimento reciproco sia tra

generazioni sia tra culture. Si dovrà quindi operare per coniugare l'idea di identità anche territoriale con lo stimolo verso l'incontro tra identità differenti favorendo l'acquisizione del senso di appartenenza ad una comunità. Politiche sviluppate in tal senso potranno dare un contributo moderno e innovativo al tema dell'integrazione che deve perdere i connotati dell'emergenza per assumere nuove fisionomie culturali. Sarà necessario che tanto le città come le piccole località, possano contare su "spazi" deputati alla cultura. Sarà dunque importante indirizzare l'azione amministrativa al recupero del patrimonio esistente ottimizzandone la fruizione, nonché intervenire con ristrutturazioni architettoniche di stabili in degrado con la possibilità ancora più creativa di utilizzo come luoghi per eventi culturali, magari di piccola entità ma significativi per le realtà locali.

Perseguire ancora politiche di interventi in sinergia non solo con le istituzioni, ma anche con realtà imprenditoriali private che dovranno essere nuove protagoniste nello sviluppo non solo economico, ma anche culturale del territorio. Si potrà pensare ad iniziative per i giovani non solo al fine di un ritorno di immagine immediato, ma come investimento per il futuro di cittadini consapevolmente attivi. Presso le aziende si dovranno proporre collaborazioni anche progettuali per la promozione di professioni legate alla cultura per operatori del territorio.

Le politiche dell'istruzione e della formazione dovranno sempre più tenere conto del ruolo di centralità che la scuola svolge in una comunità. Attorno ad essa possono svilupparsi progetti di cooperazione attraverso lo strumento della RETE, che in modo moderno permette di condurre azioni formative integrate, che i comuni e la provincia dovranno impegnarsi sempre più a sostenere e coadiuvare. Le amministrazioni locali attualmente in carica e quelle che usciranno dalle elezioni della primavera 2009, dovranno affrontare le scelte per la "scuola" voluta dal governo Berlusconi. L'auspicio è che il movimento popolare di queste settimane che contesta i provvedimenti serva a far riflettere il ministro Gelmini sulle scelte fin qui operate in termini di istruzione e università. Tuttavia, volendo essere realisti, nei prossimi bilanci i comuni e la provincia si troveranno a dover provvedere ad una serie di servizi connessi al diritto allo studio, che possano sopperire al disagio familiare e sociale che il taglio del tempo-scuola provocherà. Dunque, loro malgrado, le amministrazioni si troveranno ancora una volta in prima linea rispetto alle esigenze del territorio in fatto di politiche educative e formative. Si dovrà lavorare perché accanto ai servizi essenziali si possa contribuire all'ampliamento di un'offerta formativa forzosamente ridotta nella scuola, valorizzando le opportunità del territorio e creando ancora di più occasioni di sostegno alla scuola pubblica.

Per la realizzazione delle politiche culturali, formative ed educative, occorrono anche scelte economiche, che al momento rappresentano una difficoltà, stando a quanto previsto dalla Legge Finanziaria in materia di trasferimenti agli EE.LL.

Tuttavia si propone le amministrazioni di centro-sinistra della nostra provincia si facciano scelte coraggiose che costituiscano un segnale forte. Partendo dalla convinzione più volte espressa dal PD con Veltroni, che le risorse impiegate per la cultura, la scuola, la formazione e la ricerca non sono una voce di spesa, ma devono essere considerate un investimento per il futuro e sui giovani, si potrebbe stabilire di destinare a questi settori una quota di bilancio uguale in tutto il territorio aretino. Le risorse da dedicare in questo senso dovranno finanziare una progettazione tesa alla promozione della conoscenza con iniziative a lungo termine come possibilità di approfondimento, con manifestazioni volte a valorizzare le ricorrenze civili locali e nazionali (a titolo di esempio, prezioso può essere il contributo dell'Istituto Storico della resistenza e dell' età contemporanea). Si potrebbe investire nelle peculiarità locali rispetto alle tradizioni attraverso codici espressivi diversi aderenti alla comunicazione culturale che si vuol proporre. Gli assessorati competenti in materia potrebbero promuovere iniziative di scambio tra comunità per superare le modalità campanilistiche che spesso hanno connotato l'organizzazione anche di piccoli eventi. Potrebbero essere incentivati accordi tra amministrazioni per la gestione delle politiche culturali che prevedano una maggiore fruizione da parte dei cittadini dei beni culturali di cui il territorio dispone in abbondanza.

Molto è stato fatto nei settori su cui si è svolto il lavoro di analisi e proposta della commissione, e quindi le proposte politiche muovono da un bilancio positivo rispetto all' azione amministrativa generalmente condotta. Tuttavia si dovrà essere in grado di governare il cambiamento sostenendo l'innovazione anche nel campo delle politiche culturali, perchè il diritto di cittadinanza possa essere pienamente attuato.

Un ringraziamento per il contributo portato in riunione e la collaborazione attivata in vari modi, ai componenti la commissione di lavoro:

AGRESTI STEFANIA
BANI EMANUELE
BORGHESI CARLA
CAROTI EMANUELA
MARTINELLI MASSIMO
NERI FRANCESCA
PALAZZESCHI MASSIMO
PATURZO FRANCO
PERPICH ALESSANDRO
PIETRI MARILENA
SANTINI JASMINA
TRISTANO CATERINA

